



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

21 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

21 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

NOALE

Manutenzione dei fossati, accordo per gli interventi

NOALE - Dopo gli interventi degli anni scorsi con seimila metri di fossati scavati, anche il 2017 sarà un anno importante per gli interventi di manutenzione dei fossati grazie a un protocollo d'intesa stipulato tra Comune e Consorzio Acque Risorgive. «Questo accordo - spiega il sindaco di Noale Patrizia Andreotti - è fondamentale per prevenire il rischio idraulico al quale il nostro territorio è soggetto. Va ricordato che Noale è uno dei comuni che ha adottato il "Piano delle acque" e lo ha integrato all'interno del Piano di assetto del territorio (Pat). Il Piano delle Acque è uno studio particolareggiato dell'assetto idrogeologico delle acque, sia di superficie che sotterranee. Questo ci permette di intervenire in maniera precisa sui corsi

d'acqua e sugli scoli mettendo le risorse economiche prima nei punti più critici e poi nel resto della rete». «L'accordo destina 34.200 euro per una serie di interventi - aggiunge l'assessore all'ambiente Alessandra Dini -. Il primo è quello del fossato esterno delle fosse della Rocca di Noale che non viene eseguito da tantissimi anni e che inizierà la settimana dopo Pasqua. Seguirà un intervento di manutenzione del fosso di via Bigolo per circa 600 metri a monte del tratto demaniale. Un intervento di circa 400 metri tra la fine del tombinamento di via Ponte Casino fino alla botte sifone del Marzenego in via Ferrara e, infine, un intervento di circa 200 metri tra via Ongari e l'argine di conterminazione dell'Oasi di Noale». (P.Fav.)



ARCUGNANO. Nell'area era stato fatto di recente il drenaggio

Molluschi “alieni” trovati nel fango «Sconvolgenti»

Conchiglie lunghe oltre venti centimetri trovate nel terreno vicino al Rio Cordano in valle dei Calvi
Un residente: «La maggior parte si muovevano»

Luisa Nicoli

Conchiglie lunghe oltre 20 centimetri. Alcune dal peso di oltre un chilo nel terreno vicino al Rio Cordano. L'anomalo ritrovamento è avvenuto qualche giorno fa, in via Valle dei Calvi, dietro la casa di Alberto Bonato, 44 anni, che vive lì con la famiglia da oltre 8 anni. Una vera sorpresa che in breve è diventato l'evento della contrada e ha richiamato vicini e curiosi, con i bambini entusiasti dalla gioia per questo piccolo pezzetto di mare emerso in un luogo decisamente anomalo. «Il consorzio di bonifica ha effettuato il drenaggio del Rio Cordano, come avviene ogni 3-4 anni - racconta Alberto Bonato - io sono an-

dato, come altre volte, con mio figlio Giuseppe e la carriola per recuperare un po' di humus dal terreno dietro casa che confina con il Rio Cordano, per portarlo nell'orto e nel frutteto. Ed è stato il bambino ad accorgersi per primo delle conchiglie: papà, guarda, è come essere al mare. Ne abbiamo trovate oltre una sessantina, nel fango, e ce ne sono ancora molte. Si muovevano, la maggior parte era vi-

**Avvisato anche
il corpo forestale
e l'Arpav
I molluschi
giganti scoperti
da un bambino**

va. Le abbiamo messe nei secchi d'acqua. Alcune con il guscio danneggiato erano morte. Dalle altre però, appena ho posato un po' di sale sul bordo, il mollusco è uscito immediatamente. Non so cosa pensare. E non mi sono ancora dato una spiegazione. Ho scritto al museo naturalistico archeologico di Vicenza, al Corpo forestale e all'Arpav. Per avere informazioni. Mi sono sorpreso che fossero lì e soprattutto che fossero così grandi. Ne abbiamo trovata una di 27 centimetri di lunghezza e di oltre 1 kg e 200 grammi di peso. Non ho mai visto una cosa del genere».

Alberto Bonato, dopo il ritrovamento ha quindi cercato di capire. «Ho parlato con il Comune, con l'ufficio ambiente E con alcuni anziani

L'esperto

Dal Lago: «Provengono dall'Asia»

Una spiegazione scientifica arriva puntuale dal museo naturalistico e archeologico di Vicenza. «Le conchiglie nere trovate sono della specie *anodonta woodiana* - spiega Antonio Dal Lago, conservatore del museo naturalistico archeologico di Vicenza - originarie dell'Asia, molto probabilmente arrivate in Italia, dove sono presenti da una trentina d'anni, attraverso l'importazione del pesce, perché le larve di questi molluschi sono parassiti. Quando si fa pulizia ai fossati, vengono in superficie. Nel 2003 ne è stata trovata una di grandi dimensioni a Rovigo. Vivono in acque dolci con fondo melmoso e si cibano filtrando l'acqua. Questa specie raggiunge in media i 20 cm e oltre. Non c'è da preoccuparsi comunque. L'unico danno potrebbe essere che, viste le dimensioni, possano ridurre la presenza di altre specie di *anodonta* presenti nei nostri territori ma più piccole». Una specie che si è diffusa nel Centro e Nord Italia da una decina d'anni soprattutto, secondo il Corpo forestale carabinieri. E per il momento si escludono problemi legati all'inquinamento. • L.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grande mollusco ritrovato qualche giorno fa nel Rio Cordano



Conchiglie grandi 20 centimetri



Trovati dal piccolo Giuseppe

della contrada. A memoria nessuno ricorda un fatto del genere. Una volta andavano lì a pescare ma trovavano gamberi, non molluschi di queste dimensioni. Anche la persona più anziana della valle, che ha 88 anni, non ha mai visto una cosa simile». E la risposta è arrivata nella giornata di ieri dal museo naturalistico archeologico di Vicenza e dal Corpo forestale: si tratta di una "*anodonta woodiana*", un mollusco bivalve di grandi dimensioni. La superficie esterna è colorata dal bruno-nerastro al verde, l'interno invece è madreperlaceo.

«Resta la grande sorpresa del ritrovamento - conclude Alberto Bonato - e tantissime domande senza risposta. Da dove arrivano? È normale che siano così grandi? Possono provocare danni all'ambiente? Aspetto che gli enti preposti ci diano informazioni. Se vogliono analizzarle ce ne sono ancora. In questi giorni sul posto è stata una sorta di pellegrinaggio. Io e mio figlio ci siamo trovati davanti questa distesa di conchiglie nere d'acqua dolce. Cosa ne abbiamo fatto? Quelle vive le abbiamo rimesse nel fango, le conchiglie rotte le abbiamo tenute. Mio figlio Giuseppe ha deciso di colorarle con la vernice per fare delle barchette» •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BATTAGLIA Polemiche sul provvedimento che ha ridotto la fascia di rispetto

Fabbricati a 10 metri dagli argini

La minoranza: «Nuove cementificazioni per accontentare un gruppo di privati»

Francesco Cavallaro

BATTAGLIA

A Battaglia si potrà edificare fino a dieci metri dagli argini dello scolo Acque Alte del Catajo e dei canali che scorrono lungo le strade provinciali del Castelletto e del Catajo. Il provvedimento, approvato in occasione dell'ultimo consiglio comunale, ha sollevato un vespaio di polemiche. Contro la delibera si è schierato il gruppo Insieme per Battaglia: «Si tratta di una variante urbanistica nella quale non emerge alcun interesse pubblico, principio fondamentale che sottende ogni atto amministrativo. Probabilmente il Comune sta accogliendo alcune necessità espresse da uno sparuto numero di privati». In sede di presentazione della delibera, durante un consiglio che si è tenuto un paio di mesi fa, il sindaco Massimo Momolo dichiarò di «non voler rivendicare un ambientalismo duro e puro. Al contrario, intendiamo dare la possibilità a chi possiede dei fabbricati in prossimità delle fasce di rispetto di realizzare eventuali ampliamenti senza doversi allontanare troppo dagli

immobili preesistenti. È questo l'unico senso del provvedimento». «Giova ricordare che tutta l'area denominata Ferro di Cavallo è stata riconosciuta zona particolare di interesse – la replica della lista di minoranza – rischiamo di veder devastato il nostro territorio per una visione miope della Giunta». A detta del consigliere di opposizione,

nonché ex sindaco, Daniele Donà «questa maggioranza è ambientalista a targhe alterne. La fascia di rispetto è stata ridotta da 50 a 10 metri. Mancano all'appello 40 metri di verde, quelli buoni per la salvaguardia dell'ambiente. Ora che si potrà cementificare fino all'ultimo centimetro chi ci metterà al riparo dalle esondazioni dei canali?

Ancora una volta la parola d'ordine sembra essere cementificazione». Discussione accesa anche sulla delibera che prevede il mantenimento dei confini del Parco Colli. «La presentazione della stessa è avvenuta in maniera a dir poco superficiale – ha detto Donà – non è stata condivisa né con la minoranza né con la popolazione». A quel

punto il primo cittadino è uscito dall'assemblea per una decina di minuti. Il battibecco è continuato fra l'opposizione e gli assessori presenti. «Spiace constatare che non si possa dialogare con la maggioranza – ha concluso Donà – sono arroccati in un fortino e non intendono prendere in considerazione opinioni diverse dalle loro».



INQUINAMENTO DA MERCURIO NEL TREVIGIANO. BOTTACIN REPLICA A ZANONI: “NON E’ IN CRESCITA MA IN SPOSTAMENTO”

Comunicato stampa N° 393 del 20/03/2017

(AVN) – Venezia, 20 marzo 2017

“Sono gravissime le affermazioni del consigliere Zanoni che dice non siano convincenti le mie dichiarazioni basate sullo studio dell’Arpav nel quale viene evidenziato che in alcuni pozzi l’inquinamento è in crescita ma in molti altri è in calo. Lo studio dimostra che l’inquinamento non è in crescita, ma in spostamento”. E’ la replica dell’assessore regionale all’ambiente Gianpaolo Bottacin alle dichiarazioni del consigliere regionale Andrea Zanoni in relazione all’inquinamento da mercurio nel trevigiano.

“Se Zanoni, che è consigliere regionale, confuta gli studi di Arpav – puntualizza Bottacin - abbia almeno la decenza di farlo con elementi oggettivi in mano, prodotti da tecnici super partes. Ricordi Zanoni che i dipendenti di Arpav sono pubblici ufficiali, pertanto si assuma la responsabilità delle sue dichiarazioni allarmistiche”.

“Ribadisco che i monitoraggi di Arpav non sono mai stati sospesi – aggiunge - e continueranno, in un sito in cui peraltro l’agenzia evidenzia la presenza di mercurio con origini forse naturali e comunque molto lontane nel tempo. Ovvio che anche se venisse individuato chi, decine di anni fa, ha inquinato, non potrebbe essergli addebitato il costo del danno, in quanto all’epoca non c’erano le normative attualmente vigenti basate sul sacrosanto principio del chi inquina paga”.

“Ciò detto – conclude Bottacin - è bene ricordare che il limite vigente in Italia è due volte più basso rispetto a quello americano e sei volte più basso di quello raccomandato dall’organismo mondiale della sanità. Così come è bene ricordare ai cittadini che l’acqua degli acquedotti non è inquinata da mercurio e nella zona si sono avute pochissime richieste di nuovi allacciamenti alla rete”.

ACQUA INQUINATA. La rabbia del sindaco di Pressana che annuncia battaglia insieme a Provincia e Comuni confinanti

Innalzare i limiti dei Pfas? «È la vittoria degli interessi»

Marzotto contro la soluzione decisa dalla Regione:
«Dobbiamo opporci, le regole vanno applicate
non cambiate, prima viene la salute dei cittadini»

Luca Fiorin

È protesta contro l'innalzamento dei limiti deciso da Venezia per quanto riguarda la presenza dei Pfas nelle acque che vengono scaricate a Cologna nel fiume Fratta-Gorzona dal «tubo». Ovvero, dal collettore che trasporta a valle i reflui dei depuratori vicentini di Arzignano, Montebelluno, Montebello, Lonigo e Trissino. Tanto che le ultime decisioni di Venezia vengono bollate come «una vergogna» dal sindaco di Pressana Stefano Marzotto.

Quello del tetto massimo dei livelli di sostanze perfluoro-alchiliche negli scarichi che il «tubo» porta sin nel Veronese è un caso che si trascina da tempo. Alcuni mesi fa, esattamente nel luglio scorso, questo argomento era stato oggetto di un intervento pesante del Ministero dell'Ambiente. A fronte della decisione della Regione di stabilire limiti piuttosto alti, per consentire la realizzazione di un percorso di diminuzione per gradi della presenza dei Pfas negli scarichi, il dicastero aveva imposto che ve-

nissero adottati gli stessi parametri che si usano per l'acqua potabile. Una disposizione a cui Venezia si è dovuta adeguare ma che nel Vicentino, dove i Pfas vengono prodotti e utilizzati, non è certo stata accolta con gioia. Da subito sia i vertici del consorzio che gestisce il collettore, Arica, che i rappresentanti del mondo industriale hanno sollevato l'obiezione che l'adozione di una misura così drastica significherebbe la chiusura di varie aziende.

Tali considerazioni si sono quindi tradotte in ricorsi legali e all'adozione, da parte del Tribunale superiore delle acque, di un primo provvedimento nel novembre scorso, con cui si imponeva di eliminare i Pfas dagli scarichi. Ora è arrivata la contromossa della Regione, che punta non ad abbattere la presenza dei Pfas allo scarico del «tubo», cosa che non sarebbe possibile, bensì all'origine, ovvero nelle aziende che usano le sostanze perfluoro-alchiliche.

Un'operazione che, secondo il decreto regionale, va perseguita seguendo un percorso a tappe. Si dovrebbe partire con l'installazione di filtri

a carboni attivi prima dell'arrivo dell'acqua prelevata dalla falda nelle aziende, per poi proseguire con l'individuazione da parte delle stesse dei loro prodotti contenenti Pfas, da indicare in etichetta, e arrivare all'uso di composti meno inquinanti, alla separazione degli scarichi da cui fuoriescono i perfluori e, infine, alla realizzazione di depurazioni prima dello scarico in fognatura. Se la ditta che la stessa Regione considera come la fonte quasi esclusiva dell'inquinamento da Pfas, la Miteni di Trissino, esulta, perché ritiene che questo provvedimento costituisce la dimostrazione che la contaminazione ha varie origini, lì dove i Pfas portati a valle dal «tubo» scorrono c'è invece sconcerto. «Questa è l'ennesima vittoria degli interessi degli industriali vicentini sulla salute dei cittadini veronesi», afferma il sindaco di Pressana. «Ora dobbiamo fare con la Provincia e i Comuni della zona un'azione forte e risoluta, opponendoci con tutti i mezzi possibili a questa iniziativa, perché non si possono cambiare le regole solo perché non si riesce ad appli-



Protesta contro i Pfas all'incontro con Miteni

carle». Il riferimento di Marzotto è chiaro. Il decreto della Regione, prevedendo che l'obiettivo finale venga raggiunto entro giugno 2020, ha innalzato di sei volte i limiti dei Pfos, da 0,03 a 0,18 nanogrammi al litro, di una volta e mezza quelli dei Pfa, da 0,5 a 0,7, e di più del doppio dei Pfb, 1,3 al posto 0,5, mantenendo inalterati quelli dei Pfoa e di altre sostanze. «È come alzare i limiti di velocità su una strada in cui le auto corrono troppo perché non si riesce a controllarle», conclude il primo cittadino pressanese. Il quale si dice pronto a

coinvolgere i suoi colleghi primi cittadini in una battaglia contro i nuovi limiti. Intanto proprio i sindaci si preparano a partecipare ad una manifestazione che si svolgerà domani nel Vicentino, davanti al campo pozzi di Almisano, da cui arriva l'acqua che viene distribuita dagli acquedotti dei tredici Comuni del Veronese che fanno parte dell'area maggiormente esposta all'inquinamento: Veronella, Zimella, Albaredo, Collogna, Bonavigo, Minerbe, Pressana, Roveredo, Legnago, Boschi Sant'Anna, Bevilacqua, Terrazzo ed Arcole. •

Ferrarese

«Siamo noi la parte più danneggiata»

La Regione trova un alleato nella sua azione legale relativa ai Pfas. Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona, non solo vede con favore la costituzione di parte offesa annunciata dalla Regione nell'inchiesta giudiziaria in corso per l'inquinamento, situazione che permette di avere un rapporto più diretto con gli inquirenti e prelude ad una possibile azione come parte civile nel caso si arrivi al processo, ma intende scendere in campo. «Siamo pronti a costituirci con la Regione, in quanto siamo la parte più danneggiata da questa situazione», spiega. «Ci confronteremo con Coldiretti e Cia per valutare questa strada, che già alcuni Comuni stanno imboccando». Ferrarese rimarca che i soldi per affrontare la contaminazione non devono essere presi dalle tasche degli allevatori né attinti dal Piano di sviluppo rurale. «Finora siamo stati gli unici a pagare per questo inquinamento, ora la Regione trovi le risorse da altre parti», conclude. Dopo aver auspicato «un maggiore coordinamento tra i dipartimenti regionali e le Asl». Sul tema interviene anche Andrea Lavagnoli di Cia Verona: «Chiediamo alle istituzioni il massimo sforzo per dare risposte efficaci e alla giustizia di individuare i colpevoli per il reato di disastro ambientale». **LU.FI.**



L'OPERAZIONE Saranno prese, portate fuori dal parco e uccise col fucile

Sterminio delle nutrie anche lungo il Sile

TREVISO – Via libera allo sterminio delle nutrie anche all'interno del Parco del Sile. L'ente ha trovato l'accordo con la Provincia e con gli ambiti territoriali di caccia. A breve verrà firmata una convenzione ad hoc. Nel territorio protetto i castorini verranno catturati con le gabbie. Poi verranno portati fuori dai confini del parco e uccisi con un colpo di fucile. Villa Letizia è pronta a stanziare 24mila euro per comperare le trappole. Al resto penseranno i cacciatori autorizzati dei cinque Atc che comprendono un tratto del Sile. «Abbiamo il finanziamento per le gabbie – conferma Nicola Torresan, presidente del Parco – quello che mancava era la forza operativa. Ma adesso abbiamo trovato l'accordo». Negli anni

scorsi i cacciatori erano arrivati a catturare anche 300 nutrie al mese lungo il fiume. Oggi il numero potrebbe essere pure maggiore.

A livello generale lo sterminio delle nutrie viene portato avanti dalla Provincia. Ma il Sant'Artemio ha le casse semivuote. L'ente aveva chiesto a tutti i Comuni di versare un piccolo contributo economico per riuscire a organizzare al meglio le azioni contro i castorini comperando trappole e congelatori dove sistemare le carcasse. Fino ad ora, però, ben pochi municipi hanno risposto all'appello. In tutto la Provincia ha a disposizione poco più di 20mila euro e una cinquantina di trappole. Non bastano. Nei centri urbani le nutrie possono essere sterminate solo con le

gabbie: devono essere catturate, poi portate in campagna, uccise con il gas e quindi stoccate nei congelatori che dovrebbero trovare posto nei magazzini comunali. Una procedura simile a quella adottata all'interno del Parco del Sile. Anche l'inceneritore costa: fino a 0,29 euro al chilo. E alcuni castorini vanno pure verso i dieci chili. Fuori dai centri abitati, invece, si può sparare a vista. Ovviamente nel rispetto delle regole dell'attività venatoria. Le carcasse possono anche essere sotterrate. Ci sono regole precise: massimo cinque per ettaro, lontano da pozzi e fiumi. La Provincia fino a questo momento ha formato 250 cacciatori per sterminare le nutrie. Ma ne servono altri.

Mauro Favaro

